



## LETTERA AL SANTO FONDATORE

*Caro Giuseppe (Allamano),*

ai tuoi primi missionari, fra le tante cose, hai sempre raccomandato di mandarti i diari della loro azione missionaria, perché tu potessi capire come nasce e come cresce la missione. Ebbene, centoventiquattro anni dopo quei primi pionieri, anche noi vogliamo mandarti il diario di questo nostro stare insieme in questo mese di maggio 2026 qui alla Casa Generalizia a Roma.

Siamo dodici dei tuoi missionari, un po' come quei 12 apostoli che il Signore ha radunato attorno a sé e ha inviato nel mondo. Alcuni dei nostri compagni erano stati invitati, ma ti hanno raggiunto in Paradiso prima del corso, i padri: Renzo Marcolongo, Angelo Riboli, Alberto Trevisiol, Bernardo Baldeon, e ancora prima Luigi Brambilla, Bernardino Filosi ...li abbiamo ricordati in varie occasioni durante questo corso.

Siamo venuti da tante parti del mondo e rappresentiamo i tanti altri della nostra età che per tante ragioni non hanno potuto essere presenti al corso. Insieme assommiamo circa 600 anni di professione religiosa e circa 500 anni di attività missionaria. Non è cosa da poco.

Siamo la generazione missionaria del post concilio, quella generazione che ha cominciato a ripensare la teologia e l'agire missionario fondandolo sul progetto di Dio per l'umanità, sulla realtà del suo Regno, sul grande impegno per la giustizia e la dignità di ogni persona.

Con tutti i limiti della nostra natura umana, abbiamo cercato, in questi lunghi anni, di incarnare quegli ideali identitari che avevi voluto fin dagli inizi: quel "prima santi e poi missionari" che è come il nostro mantra e la nostra parola d'ordine, caricandoci di quella passione missionaria, che ci ha aiutati ad essere dove ci mandavano e ad esserci in modo attivo e creativo. Non siamo stati sempre perfetti in tutto, alle volte piuttosto individualisti, confidando sui tanti mezzi che la Provvidenza ci metteva a disposizione, molto pragmatici certamente, magari rivolti più all'immediato e con poco sguardo al futuro. Insomma, non totalmente perfetti come ci volevi tu.

In questi giorni guardando indietro a questo mezzo secolo di vita sacerdotale e missionaria, abbiamo avuto diverse occasioni per ringraziare Dio che ci ha chiamati a questa sua avventura, a rileggere la nostra avventura esistenziale e a ribadirci che noi siamo prima di tutto figli generati dalla tua intuizione missionaria e dalla tua vicinanza alla Madonna Consolata.

Nel frattempo, senza che ce ne accorgessimo, l'Istituto è cresciuto, aprendosi a nuovi orizzonti, a nuove presenze e a nuove esperienze.

E' un istituto che si sta rinnovando anche nella composizione dei suoi membri, dove la maggior parte è oggi originaria da quelle missioni fondate o sostenute anche dai missionari della nostra generazione. Tanto si è seminato e tanto con gioia si raccoglie oggi.

Tuttavia, con lo sguardo rivolto in avanti, non possiamo nascondere una certa preoccupazione per quello che è il futuro della nostra famiglia religiosa. Premettiamo la convinzione che ogni generazione ha prodotto un suo modo di interpretare la missione e l'identità IMC, come è stato il caso evidente delle generazioni che si sono succedute in questi cinquanta anni passati.

Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, in un mondo che si è trasformato velocemente, ci sembra di notare nell'Istituto un certo venir meno di un respiro missionario che fa dell'ad Gentes e del nostro essere per "i non cristiani" la nostra carta di identità; l'impressione, cioè, che si stia affievolendo quello spirito di una missione totalizzante che ti coinvolge anima, cuore e corpo, che sa accettare provvisorietà e ristrettezze per amore del Signore e del suo vangelo.

Forse sarebbe il caso di insistere maggiormente, durante gli anni della formazione, sui punti essenziali del nostro essere missionari della Consolata e su uno spirito di dedizione incondizionata alla missione "alle genti".

Guardando alla nostra vita, cogliamo questa occasione per ringraziare Dio per tutto quello che ci ha donato in tutti questi anni di vita missionaria grazie ai missionari che ci hanno accompagnato e le persone, popoli che abbiano cercato di servire in tutti questi anni.

Siamo contenti, che per tante vie diverse, in tanti siamo approdati a questo Istituto che tu hai avuto l'enorme coraggio di mettere in piedi, ispirato dallo Spirito e da quella Consolata con la quale praticamente convivevi nel santuario di Torino.

Non cerchiamo medaglie, ma siamo compiaciuti di lasciare all'Istituto e alle nuove generazioni, oltre che alle chiese locali, le tante comunità cristiane che abbiamo formato e accompagnato lungo gli anni, le innumerevoli opere sociali realizzate nei diversi continenti, le tante generazioni di missionari che molti di noi hanno formato nei diversi seminari.

Adesso, vogliamo guardare avanti, in questi ultimi anni della nostra vita, per offrire preghiere, consigli, e con tanta pace nel cuore, per raccontare gli anni della nostra vita missionaria in attesa di un sereno incontro con quel Signore e Maria Consolata per i quali abbiamo speso la vita per farli conoscere a molti.

Finalmente noi potremo anche incontrare te a quattro occhi, caro Giuseppe, che ci hai fondato, ispirato e accompagnato e che certamente continuerai a farlo per le generazioni che ci succederanno.

Ti chiediamo solo di continuare e benedire l'opera che hai iniziato e a non risparmiarci quei "fulmini" che hai promesso se dovessimo uscire dalla strada che ci hai tracciato.

*I tuoi missionari riuniti a Roma per la Formazione continua in questo maggio 2026.*